

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
D'INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI
E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

91.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 FEBBRAIO 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLO RUSSO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

91.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 FEBBRAIO 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PAOLO RUSSO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Banti Egidio (MARG-U)	5
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3	Motta Donadio Antonietta, <i>Vicequestore aggiunto della Polizia di Stato</i>	3, 5
Comunicazioni del presidente:		Audizione dell'ispettore del Corpo forestale dello Stato, Gianni De Podestà:	
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3	Russo Paolo, <i>Presidente</i>	5, 6, 7, 8
Audizione del vicequestore aggiunto della Polizia di Stato, Antonietta Motta Donadio:		Banti Egidio (MARG-U)	7
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3, 5	De Podestà Gianni, <i>Ispettore del Corpo forestale dello Stato</i>	6, 7

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PAOLO RUSSO**

La seduta comincia alle 14,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Ricordo che nei giorni dal 16 al 19 febbraio una delegazione della Commissione effettuerà una missione in Liguria, per svolgere sopralluoghi ed audizioni al fine di acquisire elementi conoscitivi in ordine alle scelte programmatiche adottate dalla regione in merito alla gestione del ciclo di rifiuti.

Audizione del vicequestore aggiunto della Polizia di Stato, Antonietta Motta Donadio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del vicequestore aggiunto della Polizia di Stato, Antonietta Motta Donadio.

La Commissione sta svolgendo un'indagine volta ad approfondire taluni specifici profili inerenti alla vicenda dell'omicidio della giornalista Ilaria Alpi e dell'opera-

tore Miran Hrovatin, cui sarebbero connessi aspetti, di competenza della Commissione medesima, che riguarderebbero l'acquisizione di informazioni relative a presunti traffici illeciti di rifiuti radioattivi.

La Commissione ha convenuto sull'opportunità di procedere ad un'audizione del vicequestore aggiunto della Polizia di Stato, Antonietta Motta Donadio, in merito alle indagini cui ha partecipato, in qualità di dirigente della DIGOS di Udine, in ordine ai presunti traffici illeciti di rifiuti pericolosi e radioattivi con la Somalia, con particolare riferimento alle connessioni tra tali indagini e l'omicidio della giornalista Ilaria Alpi.

La Commissione ha già ascoltato su tale materia i giornalisti di *Famiglia Cristiana*, Alberto Chiara, Barbara Carazzolo e Luciano Scalettari, i coniugi Alpi, il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, Franco Ionta, il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale de L'Aquila, Giuseppe Pititto, l'avvocato Domenico D'Amati, il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti, Luciano Tarditi, nonché i sostituti procuratori della Repubblica presso il tribunale di Milano, Gemma Galdi e Maurizio Romanelli.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, darei ora la parola alla dottoressa Antonietta Motta Donadio, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

ANTONIETTA MOTTA DONADIO, Vicequestore aggiunto della Polizia di Stato. Signor presidente, sono stata dirigente della DIGOS ed attualmente sono capo di gabinetto della questura di Udine; frequento un corso qui a Roma presso l'Isti-

tuto superiore di Polizia. Nel 1994 mi sono occupata dell'omicidio della giornalista Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin in quanto una fonte, in relazione a questi omicidi, ci diede degli elementi che successivamente furono approfonditi. In sostanza, ci disse che presso il porto di Livorno avrebbe fatto scalo per lunghi periodi un peschereccio — questo è avvenuto nel maggio 1994 — battente bandiera somala, che in realtà era dedito al traffico internazionale di armi. Il capitano di tale peschereccio, denominato Shifco, tale Mugne, un italiano di origine somala con doppio passaporto, che in un primo momento si era attivato per acquistare armi dall'ex Jugoslavia per venderle poi al deposto regime di Siad Barre, ritornando in Italia con carichi di pesce successivamente si era attivato per fornire sempre armi, ma questa volta provenienti dalla Polonia, al dittatore Ali Madi, alla sua fazione armata, che operava nel quartiere di Mogadiscio, proprio dove sono avvenuti gli omicidi.

Ilaria Alpi si era recata a Bosaso dove aveva verificato la presenza di questa nave ed aveva chiesto informazioni ad una persona vicina al Ministero degli affari esteri, fonte conosciuta solo con il nome di King Kong, e successivamente si era recata a Mogadiscio, proprio nel quartiere controllato dagli uomini di Ali Madi dove aveva chiesto informazioni ulteriori in relazione a quanto lei aveva appreso. Il giorno dopo i due giovani furono uccisi a Mogadiscio. Questa fonte ci ha rivelato anche altre cose: ci ha detto che del traffico di armi facevano parte tale Giancarlo Marocchino, un italiano residente in Somalia, che approfittando del suo ruolo di operatore della cooperazione trafficava in armi con la Somalia e con i paesi del Nordafrica, ed anche un'altra persona, un certo Giorgio Giovannini, della zona di Vercelli, che riforniva di armi sia la fazione di Ali Madi sia il generale Aidid.

Tutte queste informative sono state trasmesse alla procura di Udine competente, in quanto svolgo la mia attività in tale città, e dopo circa un anno, nel maggio 1995, il dottor De Gasperis, della procura

di Roma, delegò il mio ufficio, quindi me ed i miei collaboratori, a proseguire nelle indagini e a reperire ulteriori informazioni. Attraverso una seconda fonte riuscimmo a definire esattamente il quadro dell'omicidio, individuando addirittura gli esecutori materiali, con nomi e cognomi, accertammo che si trattava di un gruppo di fuoco di sette persone che erano state portate sul luogo dell'eccidio da Giancarlo Marocchino, che nell'abitazione di Ali Madi e Moussa Bogor, che era sultano di Bosaso, il capo della polizia somala, tale Gilao e Marocchino, erano state individuate queste sette persone ed erano state portate sul luogo dell'eccidio dallo stesso Marocchino, che poi si allontanò; ritornò dopo che la giornalista e l'operatore erano stati uccisi ed aveva strappato dal block notes di Ilaria Alpi tre foglietti scritti che erano stati poi consegnati a Mugne e successivamente ad Ali Madi. Il dottor De Gasperis — sto cercando di ricordare le date, in quanto sono trascorsi dieci anni — nell'ottobre 1996 fu affiancato dal dottor Pititto, il quale convocò me ed i miei collaboratori nel suo ufficio di Roma, volle fare il punto della situazione e ci chiese di compulsare ulteriormente la nostra fonte, per capire esattamente come si era svolto questo omicidio, cosa c'era dietro, i mandanti. Avemmo la conferma di questo gruppo di sette persone, del nome e cognome dei due esecutori materiali ed inoltre appurammo che non erano mai stati sentiti l'autista e la guardia del corpo di Ilaria Alpi, che attraverso la nostra fonte riuscimmo a far venire con estrema difficoltà. Infatti, non dobbiamo mai dimenticare che il tutto è avvenuto in Somalia, ed io operavo stando ad Udine; abbiamo individuato il vero autista e la vera guardia del corpo, perché nel frattempo si erano presentati altri sotto falso nome dicendo di essere loro l'autista e la guardia del corpo.

Da un filmato di un operatore della televisione svizzera, che poi è deceduto, estrapolammo le foto dell'autista e della guardia del corpo, per cui quando scesero dalla scaletta dell'aereo fummo sicuri che erano effettivamente loro. Pochi giorni prima dell'arrivo dell'autista e della guar-

dia del corpo, che dovevano essere sentiti dal dottor Pititto, le indagini passarono da quest'ultimo al dottor Ionta, che ascoltò queste due persone che il giorno dopo furono reimbarcate sull'aereo per rientrare in Somalia. La delega d'indagine a quel punto fu trasferita da noi, questura di Udine, alla questura di Roma, alla DIGOS, che ci chiedeva, a seconda delle richieste che provenivano dal magistrato che li aveva delegati, di contattare la nostra fonte per individuare per esempio i testimoni oculari del fatto, che poi individuammo: c'era una donna, definita poi la donna del tè, che aveva un banchetto del tè vicino al luogo dell'agguato e che, una volta contattata e fatta venire in Italia in qualità di testimone, riferì di aver visto queste sette persone per due ore vicino al suo banchetto prima che arrivassero Ilaria Alpi ed il suo operatore. Individuammo anche altri testimoni, che poi furono escussi a verbale quali testimoni del fatto.

Questo è più o meno l'*excursus* di dieci anni di indagini e di approfondimenti con magistrati che si sono avvicinati nel corso del tempo.

PRESIDENTE. Dottoressa, come avrà capito, il profilo di interesse della Commissione è tutto motivato sulla sussistenza di spunti di indagine, di sensazioni, di elementi tali da ricondurre quella vicenda, del tutto o parzialmente, ad un traffico di rifiuti. Nell'esercizio della sua attività ha avuto la percezione dell'esistenza di relazioni che coinvolgessero un traffico internazionale di rifiuti?

ANTONIETTA MOTTA DONADIO, Vicequestore aggiunto della Polizia di Stato. No. Dalla nostra fonte ho sempre sentito parlare di armi; sui rifiuti non posso dire nulla, perché non possiedo elementi in proposito.

EGIDIO BANTI. Dottoressa, che lei sappia sono mai emerse connessioni tra il caso Ilaria Alpi ed altri eventi criminosi compiuti in Italia, come per esempio la strage dei Georgofili a Firenze? Alcuni sostengono infatti l'esistenza di connessioni di questa natura.

ANTONIETTA MOTTA DONADIO, Vicequestore aggiunto della Polizia di Stato. No, per quanto mi è dato sapere.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Motta Donadio per la squisita cortesia, non solo per essere stata qui, ma anche per averci riferito su quanto a sua conoscenza sulla vicenda Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Buon lavoro.

Audizione dell'ispettore del Corpo forestale dello Stato, Gianni De Podestà.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'ispettore del Corpo forestale dello Stato, Gianni De Podestà.

La Commissione intende approfondire, con una specifica indagine, taluni profili inerenti alla vicenda dell'omicidio della giornalista Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin, cui sarebbero collegati delicati aspetti relativi a presunti traffici illeciti di rifiuti radioattivi con la Somalia.

Ricordo che l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha convenuto di affrontare tale vicenda acquisendo, per le valutazioni di competenza, il materiale documentale prodotto nella scorsa legislatura, in particolare copia dei pertinenti atti dell'omologa Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti della XIII legislatura, nonché della Commissione d'inchiesta sulla cooperazione e lo sviluppo della XII legislatura.

La Commissione sta altresì proseguendo nello svolgimento di apposite audizioni di tutti quei soggetti che, a diverso titolo, possano fornire ogni utile contributo nell'intento di far luce su una questione che presenta aspetti di particolare interesse per la Commissione.

Nella giornata odierna, dopo aver ascoltato la dottoressa Motta Donadio, dirigente della DIGOS di Udine, si procederà ad una audizione dell'ispettore capo del Corpo forestale dello Stato, Gianni De Podestà, in merito alle indagini cui ha partecipato in ordine ai presunti traffici illeciti di rifiuti pericolosi e radioattivi con

la Somalia, con particolare riferimento alle connessioni tra tali indagini e l'omicidio della giornalista Ilaria Alpi.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, darei ora la parola al dottor Gianni De Podestà, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

GIANNI DE PODESTÀ, *Ispettore del Corpo forestale dello Stato*. Signor presidente, mi sono occupato sin dal 1990 — e mi occupo tuttora — di indagini a livello nazionale ed internazionale sul traffico di rifiuti, in particolare di rifiuti speciali tossico-nocivi, pericolosi e radioattivi. Ho collaborato, inoltre, ad attività investigative in ordine ad intrecci legati ai traffici internazionali, con la procura della Repubblica presso il tribunale di Asti (in particolare, con il sostituto procuratore dottor Luciano Tarditi) ed in connessione con la direzione distrettuale antimafia di Milano, segnatamente con il dottor Maurizio Romanelli.

In merito a tali attività investigative, ho eseguito molte attività di ricerca delle fonti di prova attraverso perquisizioni e sequestri documentali ed ho operato attività di intercettazioni telefoniche su utenze specifiche di soggetti legati al mondo del traffico illecito, soprattutto a livello nazionale, ma anche in un ambito internazionale.

Visto che l'arco della mia attività investigativa copre circa un decennio, sarebbe difficile descrivere qui in particolare le situazioni.

PRESIDENTE. Dottor De Podestà, il nostro profilo di interesse è sul traffico illecito di rifiuti a livello internazionale, per capire se e in quale misura questo può aver inciso anche sulla vicenda del duplice omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Abbiamo più volte ribadito che ad altri competono il ruolo e la responsabilità di individuare il colpevole: a noi spetta la responsabilità di comprendere le ragioni ed i percorsi di certi fatti, anche per evitare che si ripetano.

GIANNI DE PODESTÀ, *Ispettore del Corpo Forestale dello Stato*. In prima battuta, potrei dire che la vicenda di Ilaria Alpi è entrata nell'ambito investigativo di cui mi sono occupato quando stavamo effettuando intercettazioni telefoniche per la procura della Repubblica presso il tribunale di Asti nei confronti di alcuni soggetti, tra cui un certo Claudio Roghi di Montecatini, che era collegato a Giancarlo Marocchino per vari traffici.

In particolare, nel gennaio 1998, in concomitanza con l'estradizione in Italia di un cittadino somalo, da parte della DIGOS furono captate intercettazioni telefoniche che facevano riferimento al coinvolgimento di quel soggetto nel gruppo che aveva operato in maniera particolare nell'omicidio della giornalista italiana e del collaboratore cinematografico. Premetto che prima di quell'intercettazione telefonica — che comunque la Commissione ha a disposizione, in quanto tutti gli atti sono depositati presso la procura di Asti — le indagini investigative vere e proprie erano nate con riferimento ad un sedicente console somalo, un certo Fulvio Scaglione — e al padre Dante Scaglione — il quale, prima del marzo 1994, ovvero prima dell'omicidio della giornalista, aveva contatti con Giancarlo Marocchino in Somalia per attività di import-export.

Dagli atti, e in particolare da atti documentali riferiti alle sue attività di importazione ed esportazione attraverso lo Yemen, si era giunti a determinare che quei soggetti si erano occupati anche di esportazioni di materiale bellico e di presunte esportazioni di materiale collegabile alla tipologia «rifiuti pericolosi». Si è trattato di un presupposto importante perché, nell'agosto 1996, quel sedicente console somalo si presentò ad un procacciatore di affari milanese — tramite un sedicente console della Repubblica Ceca, Pascal Kopp — per proporre a sua volta l'esportazione di rifiuti pericolosi e per vedere se sul mercato italiano ed europeo fossero rintracciabili rifiuti radioattivi, da esportare in particolare nella zona di El Baraf in Somalia, con l'aiuto e la complicità di Giancarlo Marocchino, attra-

verso sue società di comodo (il che serviva a dare una parvenza di legalità a quei movimenti di esportazione). Fu così attivata l'attività investigativa che ha portato poi all'individuazione, tra l'altro, di connessioni tra il traffico di rifiuti ed il riciclaggio di denaro.

EGIDIO BANTI. Dottor De Podestà, nella precedente audizione la dottoressa Motta Donadio ci ha parlato di un peschereccio che faceva scalo al porto di Livorno e che poteva essere uno dei vettori di armi ed eventualmente di traffici illeciti. Le chiedo se, a parte il porto di Livorno, altri porti italiani, a sua notizia, siano interessati come terminali di traffici da e per la Somalia.

In secondo luogo, le chiedo se oltre alla Somalia vi siano altri paesi africani, o di altri continenti, che, secondo le vostre indagini, possano essere interessati, o siano stati interessati, come terminali di traffici di rifiuti della natura di cui stiamo parlando.

GIANNI DE PODESTÀ, *Ispettore del Corpo forestale dello Stato.* Per rispondere alla sua prima domanda, le dirò che mi sono occupato delle attività investigative dopo l'omicidio della giornalista e tra i porti individuati, oltre a quello di Livorno, vi furono anche il porto di Trieste e quello di Marghera. In particolare, nell'indagine che coinvolgeva il sedicente console somalo, il signor Scaglione, veniva indicato il porto minore di Nogaro, tanto che l'interlocutore della Repubblica Ceca svolgeva le proprie riunioni nel periodo estivo a Lignano, attraverso un imprenditore di nome Bellotto, il quale gestiva un discarica nel Goriziano.

Viene poi indicato il porto di Trieste, come punto di transito per il porto di Rijeka. Ricordo che il porto di Rijeka era di difficile controllo in quanto era in corso la guerra nei Balcani e, dunque, vi era la necessità di contrattare - secondo le informazioni che avevamo assunto - la partita « rifiuti in cambio di armi ».

Per rispondere alla seconda domanda, successivamente abbiamo individuato an-

che traffici legati al Mozambico, ma parliamo di storia recente. Al riguardo, mi sono occupato di un'attività investigativa specifica per la direzione distrettuale antimafia di Milano, nella quale sono emerse le figure di vari trafficanti di armi - tra cui Monser Al Kassar - legati ad un gruppo criminale argentino che voleva insediare il proprio potere con l'accaparramento di partite di rifiuti italiani ed europei, nell'ambito dell'attività di cooperazione che l'Argentina stava conducendo a favore del Mozambico stesso: la documentazione è copiosa, proprio con riferimento a tale movimento. In sostanza, si trattava dell'individuazione di una discarica, avente la superficie di un ettaro, dove avrebbero dovuto essere stipati circa 10 milioni di metri cubi tra rifiuti pericolosi e radioattivi.

PRESIDENTE. Dottor De Podestà, le vorrei chiedere se dalle indagini svolte è stato accertato l'avvenuto e materiale trasferimento dei rifiuti in Somalia. In secondo luogo, vorrei chiederle, in base alla sua esperienza relativa ai traffici internazionali, che ruolo rivesta l'Italia: il nostro paese è oggetto di triangolazioni? È soggetto di trasferimenti? I rifiuti provengono dall'Italia, oppure si tratta di rifiuti che vanno verso paesi terzi, provenendo da paesi diversi?

GIANNI DE PODESTÀ, *Ispettore del Corpo forestale dello Stato.* Signor presidente, sia con riferimento all'indagine condotta per conto del tribunale di Asti, sia con riferimento all'indagine svolta per il tribunale di Milano, non ci si è mai potuti recare fisicamente sul posto per verificare se effettivamente container, fusti, imballaggi, o comunque materiale sfuso più o meno pericoloso o radioattivo, sia stato trasferito, dunque esportato ed abbancato in cavità o caverne. Agli atti dell'inchiesta condotta per conto del tribunale di Asti, abbiamo comunque assunto una serie di documentazioni fotografiche che rappresentano ciò che Giancarlo Marocchino, insieme a Scaglione, si era prefissato di fare, ovvero l'esportazione di un certo

numero di container per la costruzione del porto di El-Maan. Non si è potuto, però, verificare questo aspetto, in quanto in quel momento la Somalia non era uno Stato ben definito e, dunque, non si poteva ottenere una rogatoria di carattere internazionale. Di fatto, le persone sentite come testi, le quali avevano operato a titolo di cooperazione, o che comunque erano presenti in quel periodo, avevano riferito che quei movimenti si erano compiuti, tant'è che, attraverso l'individuazione di due società rappresentate in particolare dalla ditta Progress di un certo Giannoni, si sono individuati circa 2 mila container, movimentati tra la fine degli anni ottanta e la metà degli anni novanta. Questo dato si sarebbe dovuto approfondire, poi la scomparsa di Giannoni ha impegnato ogni attività specifica per accertare quale fosse il suo vero e proprio coinvolgimento.

In merito al ruolo dell'Italia nel traffico di rifiuti, secondo l'esperienza acquisita in un decennio di indagini, direi che il nostro paese può essere un crocevia di attività di rifiuti pericolosi, soprattutto di matrice radioattiva, in quanto — nell'ambito della comunità europea — ha il maggior volume di traffici importanti con l'area mediterranea e con i paesi terzi: in particolare, alla fine degli anni novanta, con le aree caraibiche e con il Corno d'Africa. Ciò emerge soprattutto in vari rapporti degli anni novanta di Greenpeace International che ha seguito, a livello internazionale, proprio quelle rotte sulle quali le attività di intermediazione di società e di soggetti italiani davano luogo al cosiddetto « traffico illecito ».

Da ultimo, mi sono occupato personalmente di un'attività di indagine — che ha

portato ad una sentenza di primo grado del tribunale di Milano — su un traffico di rifiuti verso l'oriente, in particolare verso la Cina. Adesso il gioco — chiamiamolo così — non consiste tanto nel trafugare il rifiuto quanto nel dichiarare, soprattutto sui documenti doganali, una situazione merceologica diversa rispetto a quella del materiale trasportato nel container. Sotto questo profilo, vi può essere una connessione con la documentazione sequestrata nell'ambito delle esportazioni verso la Somalia: fusti che si dichiarava contenessero cemento, amianto, morchia di verniciatura o bitume, in realtà servivano per l'esportazione di rifiuti pericolosi o di vernici obsolete (definite, all'epoca, « rifiuti tossici », oggi « rifiuti pericolosi »).

PRESIDENTE. Se non vi sono altre richieste di interventi, ringrazio il dottor De Podestà non solo per la sensibilità e la disponibilità a partecipare ai nostri lavori, ma anche per le utili indicazioni che ci ha offerto per l'approfondimento e la comprensione di un aspetto che la Commissione ritiene rilevante (ovvero, il traffico internazionale di rifiuti).

Ringrazio, altresì, i colleghi intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 16 marzo 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

